

SAGGI

GABRIELLA MECUCCI

Sillabo

Procedono le riabilitazioni

Il *Syllabus errorum* è il documento con cui Pio IX fulminò senza appello tutto il Risorgimento e le filosofie sulle quali si fondava. Oggi, quel documento bersaglio di durissime critiche da parte della cultura laica, ma vissuto anche da parte di quella cattolica con parecchio imbarazzo, viene riabilitato da un libro che uscirà in novembre per la casa editrice Leonardo. Il lavoro è dello storico Rino Camilleri, con prefazione del medioevalista Franco Cardini, e porta il titolo programmatico *Elogio del Sillabo*. Camilleri, come anticipa la scheda della Leonardo, sostiene che «dinanzi alla disfatta del cattolicesimo liberale, vale la pena di riconsiderare quanto questa pietra dello scandalo fosse addirittura profetica. Fu una battaglia, infatti, ante litteram contro il pensiero debole, contro i pericoli della sinistra e della destra hegeliana, nonché contro il pensiero positivista». La riabilitazione del *Sillabo* seguirà di pochi mesi quella dell'*Inquisizione* di cui queste pagine hanno recentemente parlato. I riabilitatori, per altro, sono gli stessi. *Elogio dell'Inquisizione*, infatti, di Jean-Baptiste Guiraud è stato pubblicato per Leonardo a cura di Camilleri. Il recensore su *Italia Settimanale* era Cardini. Una mobilitazione culturale del cattolicesimo integralista di vaste proporzioni.

Lubjanka

Spuntano inediti sequestrati

Garzanti pubblica, l'uscita sarà fra quale giorno, *I manoscritti non bruciano*. Gli archivi letterari del Kgb. Il libro contiene documenti inediti, usciti a partire dal 1989 dagli archivi della Lubjanka. Potremo così leggere il diario di Michail Bulgakov e una sua lettera a Stalin in cui chiedeva di poter espatriare o di lavorare; un romanzo *mihi* pubblicato di Andrej Platonov; le false confessioni estorte sotto tortura a Boris Pijnjak; i tentativi di Babel per salvarsi la vita con false accuse, subito ritirate; la verità sugli ultimi anni di vita del teologo e filosofo Florenskij; l'istruttoria di Mandelstam e la famosa poesia contro Stalin; un poema inedito di Nikolaj Kljuev; particolari sconosciuti sulla vita di Gorkij. E l'elenco continua. E potrebbe ancora allungarsi visto che alla Lubjanka passarono per essere interrogati e talora torturati, in epoca staliniana, migliaia di intellettuali e scrittori.

Gli Etruschi

I misteri svelati

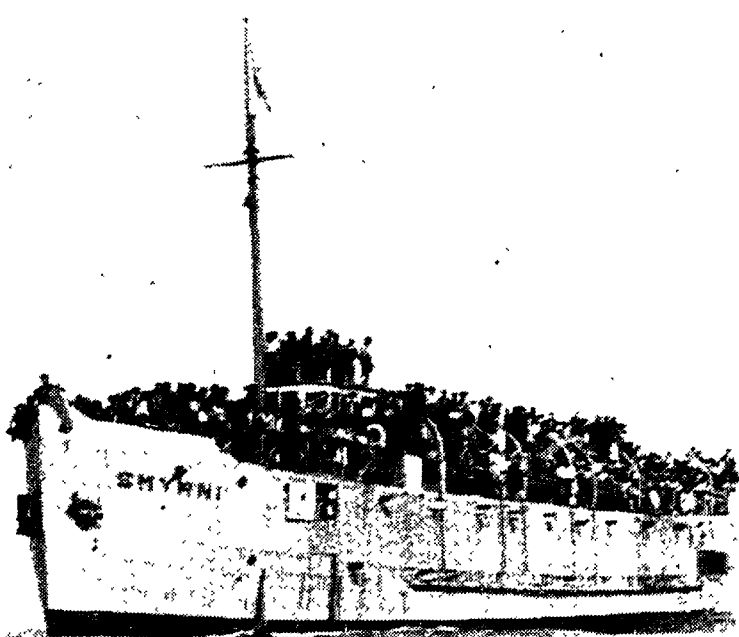
Il Saggiatore manda in libreria a settembre una riedizione de *Gli Etruschi*, il bel libro di Raymond Bloch. Dedicatosi dapprima alla storia delle religioni, Bloch volse successivamente i suoi studi all'archeologia romana ed etrusca. Il saggio, ora ripubblicato, parte da alcune domande: quali erano le origini degli Etruschi? Venivano da Oriente o da Nord? O erano addirittura una popolazione italica? Che lingua parlavano? E, soprattutto, qual'era la loro vita quotidiana? Grazie alla testimonianza dell'arte e dei costumi, Bloch si avvicina allo spirito di quel popolo antico e, ripercorrendo l'affascinante storia dell'antica Etruria, porta alla luce un'intera nazione con la sua organizzazione politica e sociale, la sua economia e le sue credenze religiose.

Grecia

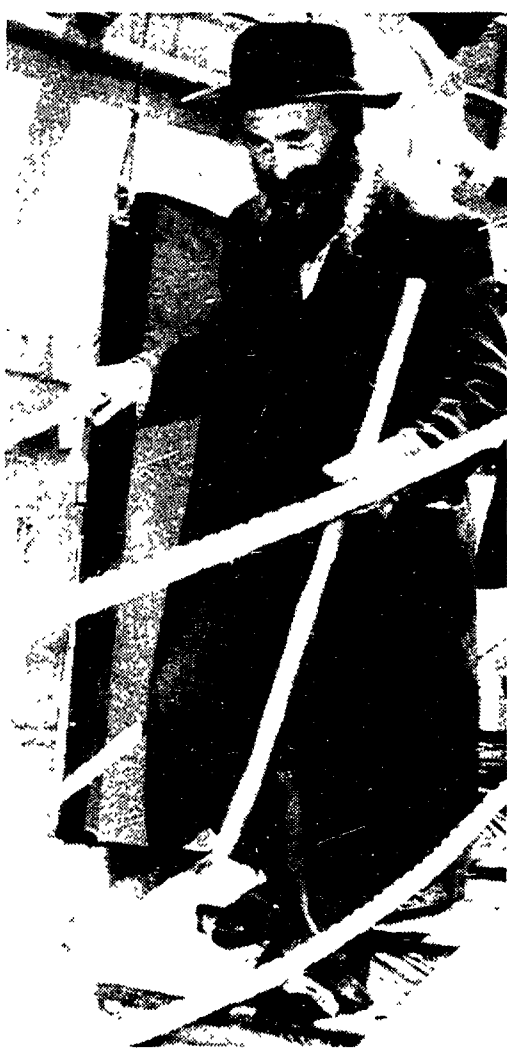
Come nasce ad Atene la democrazia

A settembre il Saggiatore pubblica *Contadini, cittadini & schiavi* di Ellen Meiksins Wood. Un libro che intende sfatare un mito radicato nella storiografia moderna sulla Grecia classica e cioè che i cittadini ateniesi fossero una «massa oziosa», libera di dedicarsi all'attività politica perché in grado di vivere sul lavoro degli schiavi. L'autrice ribalta questa idea e, in aperta polemica con la storiografia marxista e non solo, rivaluta il ruolo produttivo dei cittadini ateniesi, e in particolare degli agricoltori. Ellen Meiksins Wood è docente di scienze politiche alla York University di Toronto.

L'INTERVISTA. Ada Sereni rievoca con ironia l'epos della grande fuga dall'Europa



La nave greca «Smime» in rotta verso Haifa. A destra un israelita all'arrivo in «Terra promessa»



Così fu l'esodo verso Israele

JOLANDA BUFALINI

Ada Sereni ha ormai novant'anni, vive a Gerusalemme e non più a Ghivat Brenner, il kibbutz che fondò insieme al marito Enzo Sereni e tanti altri giovani nel 1927. In Italia la casa editrice Mursia ha ripubblicato, fra l'altro, anche su sollecitazione del nostro giornale, *I clandestini del mare* (pagine 237, 13.000). È il racconto avvincente, tragico e vivace, umoristico e politico, della struttura clandestina che organizzò, alla fine della guerra, l'emigrazione ebraica dall'Europa in Palestina.

Fra le ragioni che spinsero allora Ada Ascarelli Sereni ad accettare l'incarico segreto, ce n'era una privata: la ricerca del marito, catturato in missione e deportato a Dachau. Enzo era morto, probabilmente fucilato, il 18 novembre 1944. «La mia missione privata era tragicamente conclusa», scrive Ada Sereni nel libro - il lavoro sempre più incalzante dell'Aliah Bet mi trascinò nel suo vortice».

Aliah Bet. Aliah (da una radice che significa salita) è il termine con cui viene chiamato in ebraico il ritorno verso Israele. Bet è la seconda lettera dell'alfabeto, l'Aliah Bet fu la seconda immigrazione, quella tragica dei sopravvissuti ai campi di concentramento.

In quell'epoca i contatti con Mimmo, Emilio Sereni, si erano quasi del tutto interrotti. Mimmo non aveva accettato la scelta sioni-

sta del fratello e della cognata. Quella lacerazione che interruppe un rapporto di amicizia, oltre che familiare, pesa ancora nell'animo di Ada e riaccende la passione politica: «La politica - ricorda - nella famiglia Sereni era una cosa molto viva, affetto o non affetto». E lei sente di aver avuto ragione, «perché anche la nostra era una scelta di sinistra ma tollerante delle idee degli altri». Allora, quando sia pur di rado si incontravano, «me la cavavo con il mio gusto per la commedia, prendevo in giro Mimmo che era intelligentissimo, nonostante quella cantonata del comunismo. Sapeva di algebra e di astronomia. Quante volte mi son detta «ah come sarebbe stato meglio se avesse fatto l'astronomo». E il senso dello humour trapela anche nelle pagine del libro. Ada fu arrestata in Italia, durante la preparazione di uno dei tanti viaggi clandestini, proprio quando Mimmo era ministro. Il fatto creò imbarazzo fra gli addetti alla sua custodia e agli interrogatori. «Se il brigadiere avesse saputo che mio cognato non avrebbe alzato un dito per aiutarci», racconta lei - si sarebbe sentito sollevato dalla terribile paura che lo aveva colpito, alla notizia che la sua malasorte gli aveva fatto arrestare tanto altolocata persona. Quanto a me, pensai che fosse inutile, in quel momento, propinarmi quel calmante e considerai meglio di cogliere i vantaggi

che la situazione mi offriva». Lei riuscì a costruire una formidabile rete di solidarietà ad alto livello. Come fece?

Io non ho mai dato un soldo a nessuno perché (oggi con tutto quello che sta succedendo in Italia si deve proprio dire). Penso che pagare disonori chi prende e chi dà.

Però qualche contatto strano vi fu, per esempio con un contrabbandiere...

Ah, quella fu bella! - ride ancora adesso Ada Sereni, ricordando - Mi trovò molto esperta sui problemi dell'imbarco clandestino e mi propose un ingaggio nella struttura di comando. Mi disse che avrei guadagnato molto di più di quanto dei profughi - sostenevo - noi siamo nientemeno che noi prendevamo niente tranne quel che è necessario per vivere.

E allora, quali erano i suoi argomenti con le autorità italiane?

Io posi sin dal primo momento la questione sul piano politico, non su quello umanitario. Per questo noi accettavamo e mi apprezzavano. «Voi siete interessati a liberarvi dei profughi - sostenevo - noi siamo interessati a prenderli, e loro a trasferirsi in Israele». Per me politica e interesse sono sempre state due parole che hanno lo stesso significato. E gli italiani erano anche avvelenati verso gli inglesi, che avevano sequestrato gran parte delle navi italiane. Mentre gli inglesi protestavano con gli italiani,

per la partenza delle nostre navi. Una volta il capo di stato maggiore della marina rispose: «Noi abbiamo 6000 chilometri di costa e voi ci togliete le navi. Cosa possiamo fare?». C'era anche questo, e per questo convergere degli interessi fu un lavoro bellissimo. Tutti eravamo soddisfatti.

Nella prima edizione del libro gli interlocutori italiani non venivano nominati. In quella attuale ci sono molti nomi ma è rimasto un misterioso signor Rossi. Chi era?

Il signor Rossi si chiamava Fienga e dirigeva il contrabbando. Fu importantissimo per noi, come importantissimi furono l'ammiraglio Calò e il capo di stato maggiore della marina. Ci hanno aiutato anche perché sentivano che avevano ragione, sentivano la vergogna del fascismo. Ci dicevano che i ministri sapevano e questo, a noi, faceva piacere.

Lei racconta anche episodi di solidarietà popolare.

Ah sì, non dico che nel popolo non ci fossero i vigliacchi e gli spioni ma in Italia non è mai stato come in Germania. Mia zia viveva in via Nazionale e fu il commissario della questura di via Genova, che la conosceva da tanto tempo, a dirle: «Signora, non esca, stia attenta». Mia madre fu avvertita dal latitante. Allora si usava lasciare la bottiglia del latte dietro la porta di casa. Il latitante bussò e l'avviso: «All'inizio della strada i tedeschi stan-

no portando via gli ebrei». No, la gente semplice non agiva per interesse, le autorità sì ma lo facevano anche con comprensione.

Lei ha fatto la scelta di vivere in Israele. Si descrive nel libro, all'inizio dell'immigrazione, un rapporto positivo con gli arabi...

Io ricordo cosa era l'analfabetismo, la mortalità infantile. La città provocata dalle mosche. Vedevo bambini con la faccia coperta dalle mosche che sembravano assolutamente insensibili. Gli arabi che vivevano nei villaggi erano sfruttati dagli effendi che, allora, vendevano a noi la terra e se ne andavano in Libano a fare la bella vita. Nei villaggi c'era lo scrivano col tavolinetto, si portavano a lui le lettere da leggere, era lui che rispondeva, era l'unico che sapesse leggere e scrivere. Insieme a noi hanno saltato molte generazioni in una, ma sono in pochi ad ammetterlo, oggi. Perché poi c'è stato l'antisemitismo. Io credo che gli arabi siano stati anche loro vittime dell'antisemitismo, mentre per gli ebrei allora venire in Israele era la vita. Penso che il fanatismo religioso, quello di Hamas ad esempio, sia un disastro tremendo.

Ha sempre usato solo il nome da sposata?

Tutti mi conoscono così. Gli Ascarelli erano fra gli ebrei scacciati dalla Spagna.

E Ascarelli, secondo una tradizione familiare, significa «forte come il leone del Signore».

GERMANIA

Berlino celebra Pasolini

BERLINO La capitale tedesca rende omaggio a Pier Paolo Pasolini: l'Accademia delle arti dedica allo scrittore e regista italiano una serie di manifestazioni che cominceranno il 15 settembre per concludersi il 23 ottobre. Organizzata in collaborazione con il «Fondo Pier Paolo Pasolini», il locale Istituto italiano di cultura e la Cineteca berlinese, la rassegna intende favorire una riflessione sull'attualità dell'opera del poeta a quasi vent'anni dalla morte. Ma si vuole anche rendere omaggio, come ha detto Manfred Mayer, uno dei dirigenti dell'ente pubblico berlinese, all'impegno politico dell'autore che con le sue opere ha sempre svolto una stimolante azione provocatoria. Sarà una mostra dal titolo «Con le armi della poesia» ad aprire la rassegna nella sede dell'Accademia; nell'occasione verrà proiettato, in «prima assoluta per la Germania», il film documentario di Pasquale Misuraca «Le ceneri di Pasolini». Dal canto suo la Cineteca berlinese presenterà una retrospettiva completa del regista nato a Bologna nel 1922 e morto assassinato ad Ostia (Roma) il 2 novembre 1975. Sono inoltre previste letture con la partecipazione, fra gli altri, di Laura Betti, Walter Schmidinger, Peter Haertling, Sigfried Loeffler e Peter Schneider. Completerà la rassegna un ciclo di conferenze sul teatro e l'opera filmica di Pasolini.

NEGLI USA

Premio miliardario per poeti

Si chiamerà «premio Tanning» in omaggio a Dorotea Tanning che ha donato due milioni di dollari all'Accademia dei poeti americani. Verrà assegnato allo scrittore di versi che dimostrerà di possedere «straordinaria e provata maestria». Si rompe così una tradizione che vuole la poesia come arte «povera», sublime ma difficilmente in grado di arricchire qualcuno. Questa volta, in un colpo solo, il fortunato prescelto incasserà ben 3 miliardi di lire. Dorotea Tanning ha posto alcune condizioni alla sua donazione. In particolare ha chiesto che il premio non venga destinato a chi non ha tutti i requisiti del grande poeta. La notizia, riportata da *Washington Post* è corredata da una ricca biografia della munifica donatrice: si tratta di una pittrice, originaria dell'Illinois, che ha fatto parte del movimento surrealista degli anni Trenta, quando molti artisti europei si trasferirono negli Usa. Nel 1946 sposò Max Ernst e si trasferì in Francia, dove rimase sino al 1976. Poi, dopo la morte del marito, rientrò a New York.

Alcol, cattiverie e stranezze in una biografia dell'«antipsichiatra», il celebre autore dell'«Io diviso»

«Ecco i vizi di mio padre», parla il figlio Laing

ALFIO BERNABEI

LONDRA. «Ogni volta che incontro degli psicanalisti che conoscono mio padre mi dicono: Chissà quanto devi averlo odiato». «Ma non è vero, nonostante tutto non l'ho odiato». Così dichiara Adrian Laing, il figlio dello psicanalista R.D. Laing che fu uno dei guru della controcultura degli anni Sessanta, celebrato autore di *The Bird of Paradise and the Politics of Experience* (L'uccello del paradiso e la politica dell'esperienza) e di *The Divided Self* (L'io diviso). In questi giorni Adrian Laing pubblica una biografia del padre intitolata «R.D. Laing, A Biography». (Casa editrice Peter Owen, Londra) nella quale cerca di bilanciare un complicato quadro di famiglia con l'attività paterna.

Famiglia e pazzia Intanto perché tutti credono che dovrebbe odiare suo padre, morto alcuni anni fa? Il fatto è che R.D. Laing riteneva la famiglia, come

istituzione, una specie di anticamera della pazzia e fece di tutto per tenerne a distanza. Abbandonò moglie e cinque figli quando Adrian, il più piccolo, aveva appena otto anni. Li lasciò vegetare in una miserevole stanza singola mentre lui si faceva un nome scrivendo libri, dando lezioni d'antipsichiatria in giro per il mondo, adorato da migliaia di studenti. Adrian, da parte sua, vide una volta suo padre, ubriaco, picchiare una delle sorelle. In un altro famoso episodio, volò a Londra e, senza alcun riguardo a chi lo pregava di tacere, decise di rivelare la verità circa le condizioni di salute a sua figlia morente.

Madre vergine

R.D. Laing veniva lui stesso da una famiglia fuori dall'ordinario, forse segnata dall'instabilità mentale. Sua madre per esempio era convinta di aver concepito il suo unico figlio rimanendo vergine.

Non gli mostrò mai alcun affetto, ma allo stesso tempo fra i due c'erano segni di un attaccamento morboso con arcani sotterfugi emotivi. In un'intervista concessa a Ian Robertson del Times, Adrian ha detto: «Si dice che la madre continuò a fargli il bagno fino a quando lui aveva quindici anni, ma corrono storie così diverse su loro due che non si sa esattamente a cosa credere». Lo stesso Adrian però si dichiara certo di episodi perlomeno singolari: «Quando mio padre, all'età di cinquant'anni andava a trovare mia nonna, era solito riempirsi le tasche di dolci che rubava di nascosto. Inoltre, nelle stesse occasioni, era capace di prendere la teiera e versare il tè sul vaso di piante che gli stava più vicino».

R.D. Laing si laureò in medicina, concentrandosi però principalmente sugli studi filosofici e sull'esistenzialismo in particolare. Sviluppò la sua antipsichiatria partendo dall'opinione che era la società ad essere «pazza», mentre le psico-

si individuali non erano altro che una reazione contro le pressioni e i codici ambientali. Si schierò interamente contro l'uso di medicinali nelle cure dei disturbi mentali, sempre nella convinzione che le possibilità di cura erano insite negli stessi malati. Adrian Laing dice che in effetti suo padre aveva poca esperienza pratica in ospedali per schizofrenici. Lavorò come psichiatra generico in un ospedale di Glasgow e poi in un reparto dell'esercito durante il servizio militare. Fu in quegli anni che vide di persona gli effetti delle cure che venivano applicate, e che provocavano nei pazienti stati di coma per diversi giorni dopo l'iniezione di forti dosi di insulina, seguiti a volte da convulsioni cerebrali. Si trovò anche ad osservare degli interventi di lobotomia. L'introduzione dei tranquillanti negli anni Cinquanta mitigò la situazione, ma Laing riteneva che anche in questo caso si trattava di «amicizie di forza chimiche» e la sua opposizione rimase ferma. Nella casa di cura dove praticò cu-

re psichiatriche a Londra, la Kin-sley Hall, creò condizioni in cui le barriere fra personale medico e pazienti erano abolite e dove i malati potevano vivere i loro stati di mente senza impedimenti.

Nuda per mesi

In un celebre episodio avvenuto in America, quando gli venne presentato il caso di una paziente che rimaneva nuda per mesi in una stanza senza parlare con nessuno, Laing si spogliò anche lui, le sedette accanto imitando i movimenti e vi rimase finché per la prima volta la donna cominciò a parlare. Secondo l'articolo di Robertson, oggi l'establishment psichiatrico pare dell'opinione che Laing, pur nell'ambito dei suoi esperimenti, forse avrebbe fatto meglio a prendere nota dei cambiamenti nelle medicine per il trattamento della schizofrenia, sviluppando eventualmente una terapia bilanciata, meno basata su un'idea «romantica» della pazzia. Forse si lasciò anche trascinare troppo dagli esperimenti con

ERRATA CORRIGE Per uno spiacevole errore, sotto l'articolo apparso a pagina 2 dell'Unità 2, con il titolo *Un musco da materassi marini* risultava la firma di Bruno Gravaquolo al posto di quella dell'autore che è Rino Mele. Ce ne scusiamo con i lettori e con entrambi gli interessati.